

Codice 09**I guardafili**

Si è presentata una vigilia di Natale più fredda del solito, quest'anno. Mi alzo prima di quanto abbia fatto le altre mattine, è ancora buio, i miei bambini dormono come angioletti, guardo i loro visini, nel sonno esprimono serenità e felicità, questo mi dà una grande carica. Giancarlo ha il sonno leggero, si sveglia, chiede notizie della befana. Quella aziendale, che viene da lontano e porta regali molto belli.

Oggi dovrò lavorare fino a mezzogiorno, poi ritornerò a casa per godere, insieme a tutta la famiglia, i festeggiamenti del Santo Natale. Da quando ci sono loro, andare a lavorare non mi pesa.

Maria preparerà i dolci e, dopo la cena particolarmente lunga, andremo in chiesa, tutti insieme, per assistere alla Santa Messa e aspettare la mezzanotte.

E' ancora buio, sono l'unico abitante del paese che in questa stagione si alza la mattina presto.

La maggior parte dei residenti sono contadini, e d'inverno dormono fino a tardi, la natura medita sul suo stato di salute e prepara l'esplosione dei giorni caldi. La gente trascorre il tempo in cantina, dedica ingegno e fantasia a riparare gli attrezzi e sistemare le scorte. Riallaccia i rapporti con gli altri, discutendo e consigliandosi a vicenda.

D'estate si alzano prima dell'alba, dal letto sento le loro voci concitate provenire dalla strada, durante la giornata si sovraccaricano di fatica e sudore e non esistono orari di lavoro. Si sbattono tutto il giorno fino al tramonto, e il buio li sorprende per strada mentre ritornano a casa.

La strada frigge sotto le ruote della mia auto, viaggio con allegria in piano, verso Fardella, poi ancora in discesa prima di salire verso

Chiaromonte. Per raggiungere la sede di lavoro, impiego mezz'ora, le curve sembrano giri di valzer questa mattina. Anche qui il paese sonnecchia, ritrovo il solito garage con il mio furgone, e nell'angolo il tavolo su cui troneggia il telefono, unico e prezioso collegamento con l'azienda. Il centro di lavoro di Potenza dista tre ore d'auto, telefona Savino e ci comunica che è guasto il telefono pubblico di "Destre delle donne". Lui tutti i giorni ci aiuta, man mano che li ripariamo chiama i telefoni, e ne controlla il corretto funzionamento. Mi ha detto anche che dopo Natale qualcuno verrà a portare la befana per i miei bambini. Nicola ed io, il mio compagno di lavoro, ci rendiamo subito conto che saremo costretti a saltare almeno la mezza giornata di libertà e non possiamo prevedere quando riusciremo a far ritorno a casa.

Lo spazzino inizia il giro delle pulizie, compare e scompare alla nostra vista, sembra giocare a rimpiattino con noi, con la sua ramazza cerca di pulire per presentare bello il paese agli abitanti, quando usciranno da casa. Disturba un gatto che prova l'ultimo tentativo, prima di ritornare a casa, verso la compagna che, ormai soddisfatta dalla sera prima da un altro, lo ha rifiutato per tutta la notte.

Subito si va in discesa verso il Sinni, dopo qualche chilometro si vede chiaramente il suo largo letto bianco, puntellato da macchie verdi ora scure di salici; ora chiare di pioppi. Vi scorre pochissima acqua, e le pietre bianche e lisce, luccicano come teschi consumati dal tempo e dal sole. Sui campi seminati a grano, circondati da siepi di biancospino, tra querce e ulivi, è apparsa qualche chiazza verde di germogli. Gioia e goduria per gli occhi del contadino. Ai margini, lungo la strada, sono saldamente radicate piante di ginestra, a maggio offrono un profumo intenso e un fantastico palcoscenico giallo. In un'atmosfera irreale incontriamo il postale, poi qualche auto,

A Senise la strada è costretta tra le mura delle case, e se s'incontrano due auto, devono darsi la precedenza per passare. Quasi alla fine, sulla nostra sinistra si apre una piazzetta. Un gruppo di donne ha esposto i loro frutti dell'orto invernale. Risalta il rosso fuoco dei peperoni cruschi, i mazzi di pomodorini rossi e il giallo di quelli arsicoli, il profumato origano, le carote rosse, cicorie, cavoli, bietole e rape. Altre donne occupano i gradini di una stradina laterale addossata al muro di un palazzo che porta ai vicoli verso il centro abitato, hanno sistemato le ceste in modo tale che la gente possa passare per recarsi alle proprie case, o giudicare gli ortaggi prima di acquistarli. Sopra c'è una specie di soppalco in piano, su cui si affacciano alcuni negozi e permette di accedere ai vicoli sulla sinistra. Si aggira già qualche cliente mattutino e ha il privilegio di poter scegliere per primo le verdure migliori. Qualche donna anziana, come ombra misteriosa, vestita di nero, silenziosa arriva con la grande cesta portata sulla testa a mani libere; a dimostrare la sua forza e abilità. Si muovono di lato le giovani per concederle un posto adeguato al suo rango.

Andiamo oltre, verso il Sinni. I terreni sugli argini del fiume, molto fertili e ben soleggiati, sprizzano vita. Il microclima particolarmente favorevole permette la crescita di splendidi ortaggi e piante di frutta in tutte le stagioni. Questi terreni sono lo scrigno che contiene un tesoro di sopravvivenza per chi si dedica alla campagna. Questa vallata è in perfetta armonia con certe impressioni del cuore, da far pensare che la natura faccia parte dell'anima e l'anima della natura; una sola negli occhi e nel cuore dell'uomo.

Dopo un'ora e mezza di viaggio siamo a Terranova di Pollino, sotto il monte, qui si sente l'alito freddo della cima, gli abitanti preferiscono prendersela comoda e sostare pigramente nel letto o riscaldarsi davanti al camino mentre aspettano la colazione preparata dalle donne.

Ci infiliamo con il furgone nel vicolo dove è posto il sezionamento di partenza della linea telefonica. “Corto netto” è la diagnosi.

In questa situazione non ci sfiora l’idea che potremmo avere problemi con il furgone vecchio e mezzo rotto. E qui non ci sono meccanici cui rivolgersi. L’agenzia di Potenza dipende dalla direzione di Napoli. Quando arrivano, le auto nuove le consegnano prima ai capoccioni, poi ai loro sottoposti, quindi agli operai in città. Gente che percorre pochi chilometri. Gli ultimi siamo noi di periferia. Ce li cambiano quando ormai sono ridotti a relitti.

Non ci preoccupano neanche le condizioni di lavoro. Andiamo alla garibaldina, sempre all’attacco e senza pensare ai pericoli. L’età non ce lo permette, lavoriamo e non pensiamo all’eventualità di una caduta sfortunata. Chi verrebbe a cercarci in questi posti dove non si incontra per ore anima viva? I pali del telefono spesso sono sottili come quelli che reggono le viti, ma lassù noi dobbiamo salire inforcando le staffe, accompagnati da una cinghia allacciata alla pancia, come sostegno, c’è l’aria pura del Pollino a cui aggrapparsi. Eppure è già successo che qualcuno abbia battuto la testa, ed è salvo solo per l’arrivato tempestivo di un elicottero sulla montagna. Tirato su per i capelli, e restituito alla vita.

Ripartiamo. Il furgone scivola docile in discesa, ci dirigiamo verso il torrente, seguiamo una pista di pietre e calcinacci, tenuta insieme dai pastori e dai contadini che la percorrono ogni giorno per recarsi nei campi; fermiamo il furgone in uno spiazzo. Un pastore è andato presto in campagna, ci guarda sorpreso come fossimo pazzi, tanto gli sembra strano che qualcuno proprio oggi lavori. Ride di gusto mentre ci apostrofa scherzosamente : “ Nei giorni normali, voi siete abituati a fuggire dal lavoro. Oggi che è festa volete rifarvi?”

Per loro chi non lavora la terra, non fatica.

Bisogna caricare in spalla tutto l’occorrente e stare attenti a non

dimenticare nulla, altrimenti una volta trovato il guasto, non avremmo la possibilità di ripararlo.

Con il naso all'insù guardiamo il circuito che segue un sentiero. In alcuni punti la pendenza è esagerata ma noi abbiamo imparato a muoverci in montagna. Per non subire la stanchezza, il passo deve essere lento e costante, altrimenti si rischia di sedersi per prendere fiato e, stremati, non avere più voglia di alzarsi.

Ogni tanto sui rami neri e storti delle querce che fiancheggiano il sentiero, si muove qualcosa. Sono arrivate le cinciallegre che si preparano per la primavera, saltellano ghiandaie e gazze. Da lontano rimbomba il ticchettio ritmico del becco di un picchio su un tronco cavo di un vecchio albero.

Stormi di cardellini cercano semi per riuscire a superare l'inverno.

Nicola si comporta senza nessuna reticenza o paura di provocare eccessive preoccupazioni alle persone cui rivolge i suoi scherzi, così quando individua, in un campo lontano, un contadino che si è attardato a lavorare, lo chiama continuamente e ottiene risposte preoccupate e incomprensibili, a quella distanza.

Un contadino che puliva il suo campo, giù, molto in basso verso la valle, sente il suo urlo. Assomiglia all'ululato di un lupo ferito che chiede aiuto. E' preoccupato spera d'essere ascoltato da un compagno che a passa per caso nei paraggi, si spaventa e sale precipitosamente nella direzione da cui proviene il richiamo angosciato.

Parlare aiuta a distrarsi dalla fatica. Spesso diciamo stupidate e ci arrabbiamo per pareri discordanti. Nicola è dispettoso, attaccabrighe e per un nonnulla è sempre pronto a prendere in giro, provoca per farmi arrabbiare, io capisco questo solo dopo molto tempo. Improvvisamente si mette a cantare, è stonato come una campana segnata, o forse lo fa apposta, perciò lo prego di smetterla, ma lui insiste, continua aumentando la voce. Per dispetto ho iniziato a

cantare anch'io e si può immaginare che concerto! Gli ho detto che due sono i fessi: chi canta in salita e chi fischia in discesa. Senza fermarci ci siamo guardati in faccia e sganasciato dalle risate. Sappiamo che, una volta individuato e riparato il guasto, ci converrà arrivare al posto pubblico e provarlo facendoci chiamare da Savino. Cercheremo di farlo prima che lui lasci il lavoro a mezzogiorno. Dopo un'ora scopriamo dov'è il guasto. Si è rotto l'attacco che tiene uno dei due fili sul bicchiere di ceramica isolante e per questo si è attorcigliato all'altro. Smonto il carico dalle spalle, la cinghia l'ho già in vita, metto le staffe e porto con me il cavetto che userò come fune di servizio. Una volta sul palo rifaccio il tortiglione, riposiziono il filo sull'isolatore e lo lego, quindi mi faccio agganciare il microtelefono e provo. Il tono di centrale è nitido. Ridiscendo. Continuiamo a salire, ormai siamo prossimi all'arrivo. In molte altre occasioni in cui siamo venuti a sistemare questo circuito, una volta riscontrato e riparato il guasto, dopo esserci inseriti sulla linea telefonica, lo facevamo squillare, chiedevamo al titolare del posto telefonico pubblico di provare a chiamare un numero di servizio e farsi richiamare per riscontrarne il buon funzionamento. Se tutto era a posto ritornavamo indietro. Facevamo in questo modo per risparmiare tempo e fatica. Mi sorpresi a pensare di non conoscere a fondo quell'uomo non sapevo neanche il suo nome. Nel colloquio sempre le stesse parole, stereotipate, impersonali, fredde. "Buongiorno, è il telefono pubblico di Destre delle donne? Per piacere vuole provare a chiamare il 187? Gli dica che la richiamino e così, quando mi inserisco me lo comunica. In questo modo noi andiamo avanti con il nostro lavoro e andremo a riparare un altro telefono. Grazie." Saluteremo volentieri l'uomo che vive da sempre qui. Sappiamo che gli farà piacere rivederci e per noi sarà bello augurargli buon Natale. Quassù con la sua e le altre famiglie abita

più vicino a Dio che agli uomini. Frequenta solo le persone che risiedono in queste case sparse sulla montagna e le vede spesso perché vengono a ricevere notizie dai loro cari che abitano lontano. Il telefono è l'unico collegamento con il mondo e Salvatore considera una missione tenerlo funzionante. Qualche volta, quando la neve era tanto alta da non permettere a nessuno di salire a casa sua, dopo averlo visto fare a noi, si è avventurato per i campi insieme a un compagno e l'ha riparato da solo, il suo telefono. Per le feste importanti come il Santo Natale, chiudono ovili e porte di casa e scendono tutti in paese. Questa sera non mancheranno alla Santa Messa.

Chissà per quale motivo ho sempre immaginato Salvatore nella figura del sovrano di questa terra, ne conosce ogni segreto, persino le tane degli animali selvatici, le piante, i campi, le erbe. Potrebbe catalogarne con estrema precisione le pietre, la loro grandezza e l'utilità. Sa dove è meglio piantare certe colture, e quale sia la terra adatta. Ricorda tutti gli animali che ha posseduto. Conosce il ritmo delle stagioni, e il tempo che su quel monte ha un evolversi particolare, magico. La pace e il gradevole benessere trasmesso dalla montagna se li gode pienamente. Vuole intensamente bene al suo cielo, ai campi e al bosco: il suo universo. Ha ben impresso l'immagine di chi l'ha preceduto. Ricorda la storia, le confidenze, l'orgoglio e la dignità degli abitanti. Di loro conosce tutto ne condivide i problemi. Gli attribuisco grande saggezza, correttezza e capacità decisionale.

Quando dobbiamo venire in questi posti non ci facciamo pregare, oltre a un nostro dovere, diventa un piacevole compito da portare a termine. Per questa comunità ricevere una telefonata di auguri, da parte di amici e parenti che abitano in paesi lontani, è un valido aiuto a sentirsi vicini e in comunione. Vivi.

Salvatore ci considera complici, indispensabili nelle situazioni difficili, qualche volta siamo andati anche con la neve alta, male attrezzati ma semplicemente entusiasti, determinati a risolvere il problema. Per questo ci ammira tanto, ogni volta ci accoglie nella sua casa festeggiando e ci mette a disposizione il piacevole calore del suo camino, la dispensa e la cantina. Arriviamo stanchi dopo due ore di cammino, portando un carico non indifferente in spalla, ma siamo giovani, non subiamo la fatica. Prima di partire ci siamo detti che avremmo riparato questo telefono, a costo di vedere nascere qui il Bambino. Siamo molto determinati, anche se non dovessero retribuirci le ore straordinarie lavorate. Ne abbiamo parlato durante il viaggio e siamo completamente d'accordo. La direzione è la cima del Pollino che si staglia di fronte a noi e ci guarda con tutta la sua grandezza rassicurante, ma nello stesso tempo minacciosa. Seguiamo il crinale della montagna, di fianco verso il basso, si aprono canaloni e forre, si vedono boschi spogli e campi.

La temperatura è fredda, le prime nevi da tempo hanno imbiancato la cima. Oggi il sole splende e ci riscalda. Camminare ci accalda e godiamo un paesaggio divino, l'aria frizzante è benefica. Ogni tanto un falco plana sereno facendosi trasportare dalle correnti ascensionali, dolcemente danzando nel cielo, calmo si esibisce in larghi giri concentrici, quasi volesse controllarci e segnare il territorio. Poi inizia a battere le ali con energia. Wumm, wumm, wumm. Da questo battito s'intuisce tutta la sua potenza e leggerezza. Si pone tra il canalone e il cielo, lo seguiamo con occhio attento. Cerca e spia la preda, qualche uccello stanco o una lepre celata tra i canneti del torrente sottostante. Si gira su se stesso, cala un'ala come stesse sbandando, si raddrizza e si esibisce in un volo sempre più lento e uguale. Ad un tratto piomba dall'alto come una pietra gettata dal cielo. Manda uno stridio secco e tagliente e sparisce dietro le fronde di un albero sempreverde. Poi ricompare più in là, rasenta

l'erba alta, sbanda, si alza a fatica con qualcosa tra le zampe. Scompare velocemente, come temesse gli venga rubata la preda, battendo di nuovo furiosamente le ali per riprendere quota. Ci sorprende. Dopo qualche tempo, più in là è nel cielo, gira la testa, sembra salutarci, ci guarda e svanisce.

Alla fine dell'impianto, i pali del circuito, sembrano lunghe gambe che superano l'ultimo ostacolo, i fili si attestano al muro prima di cedere la corrente a un cavetto che porta il segnale nella casa. Oltre c'è soltanto la cima del Pollino completamente spoglia e innevata. Si erge maestosa, sembra un gigante messo a guardia del bosco, tutto il resto è come dolci onde in un giorno di mare lievemente mosso, a ricordarci che solo la mano di Dio ha potuto giocare così con quelle masse. E' un paesaggio che sembra uscito dal disegno di un bambino delle scuole elementari, bello, semplice e schematico.

Ci affacciamo sull'ultimo spuntone di terra, e si presenta una scena drammatica ai nostri occhi. Una giovenca è distesa per terra vicino all'uscio, il suo vitello sta nascendo, la testa e due zampe s'intravedono appena da dietro. Salvatore, la moglie e i figli spingono sulla pancia, disperati! Si sono rotte le acque e il vitello rischia di soffocare. Ci guardiamo in faccia sorpresi, senza parlare intuimmo subito cosa sta succedendo, percorriamo di corsa gli ultimi metri e, senza mai aver partecipato a un tal evento, io vado a spingere sulla pancia della partoriente, dove ci sono i due bambini e la moglie di Salvatore che si sposta a tirare dalle zampe il nascituro, aiutato da Nicola. Con il nostro aiuto l'operazione non dura molto e viene al mondo un bel vitellino. La mucca si alza. Salvatore, poiché si tratta di un maschio, per farlo essere bello e sembrare imponente da grande, gli tira la pelle sotto il collo, prende un pugno di sale e glielo sparge sul dorso, così che leccandolo, la mamma si affeziona. Li para nella stalla e aiuta il vitello a individuare la

mammella della mamma. Adesso devono rimanere soli per riconoscersi bene.

“I bovini che appartengono a questa razza bucolica sono intelligenti e disponibili, facili da domare e molto resistenti alle malattie e alla fatica, puoi utilizzarli per arare senza problemi, le mucche producono poco latte, ma di ottima qualità” dice. “Le giovenche al primo parto rischiano di perdere il vitello se non sono aiutate. Non sempre si riesce a essere presenti per farlo. Entriamo che lavate le mani e mangiamo un boccone di pane”. Apre la porta di casa.

Nicola verifica il corretto funzionamento del telefono. Vorrebbe farlo provare ma ormai l'orologio segna le due e a Potenza hanno chiuso, non rispondono più. Immaginiamo che Savino sia tornato a casa per preparare il suo Natale. La famiglia vive in una sola stanza, il pavimento è tappezzato da enormi pietre piatte prese in prestito dalla montagna, con quelle normali hanno costruito i muri della casa, usando un legante in cui il primo componente è la terra, impastata con la calce. Le pietre sembrano semplicemente appoggiate l'una sull'altra. Gli architravi e le travi del tetto sono ricavati da grandi tronchi di faggio, così come la porta d'ingresso e l'unica finestra, lavorati grossolanamente. Il tetto si chiude con le tavole che reggono le pietre piatte, larghe e sottili. In un angolo c'è il forno, casse di varie dimensioni per grano, farina, panni, piatti e posate. Una è la dispensa. Su una parete sono appese quattro pentole, e al centro della stanza una griglia quadrata fatta con stecche di legno, tenuta al soffitto con quattro pezzi di fune, su cui sono messe a stagionare le forme di formaggio. Il paiolo è nel camino. In un angolo ci sono il barile dell'acqua e la bacinella per lavarsi.

La vita in questi posti è giocata su fatti e situazioni concrete, gesti e possesso di beni essenziali. Gli abitanti non possono perdersi in complicate e inutili divagazioni. Vanità.

Nonostante la tovaglia posata sul tavolo sia bianchissima e pulita, si nota qualche alone. Anche le nostre mani non sono perfettamente lavate. Sul tavolo fanno bella mostra salami, prosciutto e una ricotta bianchissima che ci prega di essere mangiata. Troneggia al centro, una bottiglia di vino, ne conosciamo le caratteristiche perché ogni volta c'è offerto, rifiutarlo sarebbe una grande offesa. E' un vino ottenuto con una breve fermentazione del mosto, questo gli conferisce leggerezza, fragranza e il colore rosso brillante. L'acidità è evidente, una volta nello stomaco trita gli intestini e chiama il cibo. A mangiare non ci frena neanche il diavolo, Nicola si gira verso di me e nel suo sguardo noto un punto di domanda, la fame è tanta e lui aspetta un cenno di consenso. Senza pensarci troppo assaltiamo il pane profumato cotto nel forno a legna, e tutto il resto. Più tardi arriveranno, prosciutto, guanciale e salame. Parla che ti ascolto e poi rispondo, bevi e mangia vicino al camino che riscalda, e l'aria di questa casa tracima di affetto, sostanza d'energia positiva, amore e vita. Il tempo scorre senza che ce ne accorgiamo e velocemente come un fiume in piena, quando, in un momento di pausa, mentre discutiamo allegramente con larghe risate, distrattamente guardiamo verso la finestra, ci accorgiamo che è buio. A Natale la luce va via presto, prima di salire su questa montagna, troppo presi dall'organizzare l'escursione e ricordarci degli attrezzi da portare, ci siamo dimenticati che saremmo dovuti ritornare e avremmo potuto fare tardi. In questa condizione, dovremo immaginarlo il sentiero, perché non si vede a un palmo dal naso! La foschia della montagna ha nascosto la luna, e non esiste nessun tipo d'illuminazione. Sarà necessario andare a passo svelto altrimenti quando arriveremo a casa? In lontananza, ci indicano la direzione i lampioni del paese. Non abbiamo neanche una lampada tascabile, eppure ce n'è una nel furgone.

Auguriamo buon Natale, salutiamo, ricontrolliamo che il telefono funzioni, rimettiamo attrezzi e materiale in spalla e c'incamminiamo per i campi, poi sul sentiero, per ritornare a Terranova di Pollino. Presto, istintivamente corriamo a precipizio.

Inizia uno scintillio di neve, riceviamo qualche fiocco sul viso. I cani, infastiditi ci abbaiano furiosamente dalle masserie, temiamo che i lupi possano eccitarsi allo scricchiolio delle foglie secche sotto i nostri piedi, e al rompersi dei rami, e inseguirci. La pancia è piena e le gambe volano Andiamo in discesa adesso, così che arriviamo al furgone in un battibaleno, poi via come il vento verso casa. Di lì a poco le famiglie del borgo percorreranno la stessa strada. Parteciperanno alla Santa messa e dopo andranno a dormire a casa di amici.

Ci è andata bene, non abbiamo avuto intoppi per raggiungere l'auto. Ripercorrendo la strada del ritorno, abbiamo sensazioni di pace, nel cielo rasserenato sono comparse le stelle, e ora la luna piena fa godere le ombre delle colline, dei muretti, dei ponti e degli alberi. Dalle siepi ogni tanto brillano due occhi rossi, attraversano la strada. Le luci dei centri abitati, raggiunti e poi superati ci danno sollievo, vogliono dire che ci avviciniamo a casa. Questa sera ci siamo solo noi in strada. Riattraversiamo Senise illuminato a festa e andiamo oltre, siamo vicini alla meta. Rientrati, come un vecchio mulo fedele parcheggiamo il furgone nel garage, ci aspetterà paziente fino a dopodomani. Si può volere bene a un furgone? Anche lui è compagno di vita, gioia e sofferenza. Ci dà sicurezza perché finora non ci ha mai lasciato a piedi. Riprendiamo la nostra auto e ritorniamo a casa. Arriviamo alle dieci di sera. Maria ha mangiato poco a mezzogiorno, mi compatisce. Del pranzo di "Destre delle donne" non accenno e mi lascio coccolare.

Si sta bene a casa. Gusto la cena di Natale